

Gli italiani al Consiglio d'Europa: «Monti insista su Unione politica»

DAL NOSTRO INVIATO A STRASBURGO **GIOVANNI RUGGIERO**

Ma è davvero questa l'Europa che vogliamo? Finché le acque erano calme, è stato comodo crederci. Persi nella corsa agli indici finanziari, a Strasburgo, dove c'è un pezzo dell'Europa-istituzione, si comincia a sperare che questa crisi sia l'occasione per cambiare rotta, per puntare finalmente alla costruzione di un'Europa politica. Parla di «nave» Pietro Marcenaro (Pd) e dice che senza una guida si rischia di affondare: «Ogni emergenza - spiega - può essere superata se si individuano prospettive politiche. L'avarizia della Germania non può giustificare i ritardi di tutta l'Europa. Tutti i Paesi in qualche modo hanno una colpa di questi ritardi». A Bruxelles, per Andrea Rigoni (Pd), il presidente Monti va a chiedere appunto l'Europa che vogliamo, «un'Europa - spiega - che non può essere soltanto il censore o l'arbitro del rigore dei conti. L'Europa - aggiunge - deve essere utile a tutti e al nostro Paese, ma occorrono strumenti che favoriscano la crescita, le infrastrutture, la ricerca e la formazione. Tanto per cominciare, se abbiamo una moneta comune è giusto che ci sia anche una banca comune che la difenda».

Finito l'umanesimo (nell'attesa già lunga di uno nuovo) restano i bagliori dello spread. I fondatori, i cui busti di bronzo adornano i corridoi di Strasburgo, non lo avrebbero mai immaginato. «È adesso il momento - dice **Luca Volontè** (Udc) - di pensare a loro e all'idea che avevano degli Stati uniti d'Europa. Per scongiurare crisi economiche è necessario darsi una vera politica comune e, in politica estera, dimostrare che l'Europa vuole continuare a essere protagonista nella promozione dei diritti umani e della democrazia». In questi giorni l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si sta occupando (e preoccupando) proprio della democrazia che la crisi economica rischia di far vacil-



Luca Volontè (Udc)

lare. È stata presa di petto la questione giovanile perché in qualche modo è paradigmatica dell'attuale momento di crisi. «Bruxelles - dice Volontè - non potrà ignorare la questione e pensare di costruire una nuova Europa senza questa componente giovanile che dell'Europa rappresenta il futuro».

Quello che da Strasburgo si chiede a Bruxelles non sono semplici riforme, ma una vera rivoluzione. Fiamma Nirenstein (Pdl) non esita a usare il termine: «Occorre qualcosa di storico che inverta la secolare storia di divisioni che ci sono state e ci sono ancora. Il momento difficile che viviamo - aggiunge - forse per la prima volta pone la necessità di trovare una strada comune che

Volontè (Udc): «Si torni all'idea dei fondatori».

Farina (Pdl): «Ma la crisi è innanzi tutto morale, frutto del nichilismo di certi Paesi». Marcenaro (Pd): «Senza una guida la nave affonda...»

ci salvi, perché siamo realmente in pericolo». Un'altra guerra, non come quelle che hanno messo gli Stati europei l'uno contro l'altro: «Siamo adesso uniti - spiega Nirenstein - in una guerra contro il nemico comune che è il fallimento».

La crisi per Renato Farina (Pdl) è prima ancora morale, «ma - dice - tutti ci girano intorno e non hanno il coraggio di affermarlo. La crisi economica è figlia di una crisi morale. Gio-

vanni Paolo II più volte esortò l'Europa a ricordarsi del proprio battesimo. La verità è che di questo battesimo abbiamo perso la memoria». Per Farina è in atto una colonizzazione strisciante del nichilismo che viene dai Paesi del Nord Europa. Difficile allora pensare a Stati uniti europei: «Occorre rinunciare alla *nouvelles vagues* dell'*homo homini lupus* portato a livello statale, vale a dire dello Stato più forte che dice: possiamo stare insieme soltanto se sono io che comando». Facile indovinare a chi voglia riferirsi. «Non riesco a credere - dice - che la Germania possa, senza vergognarsi, avanzare pretese di egemonia. Occorrerà che qualcuno spieghi che la superiorità morale non è determinata dal pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

